

WOLFGANG RUDING, *Anti-Nuclear Movements. A World Survey of Opposition to Nuclear Energy*, Longman Current Affairs, Harlow, Essex, 1990, pp. 466.

Il libro analizza i movimenti anti-nucleari sviluppatisi su scala mondiale a partire dagli anni sessanta. Il primo capitolo è dedicato ad una discussione sistematica della letteratura specialistica ed alla individuazione delle teorie che meglio possono contribuire a spiegare le variazioni nell'intensità e nel grado di successo delle mobilitazioni anti-nucleari in differenti paesi. L'attenzione di Ruding si indirizza in particolare, da un lato, verso la teoria della mobilitazione delle risorse (a cui riconduce anche le analisi del processo politico proposte da studiosi come Tilly, Tarrow e McAdam); dall'altro, verso un complesso di analisi che lui identifica – a mio avviso in modo improprio, come vedremo – con la teoria della deprivazione relativa.

I successivi sei capitoli affrontano altrettanti dimensioni cruciali dei conflitti anti-nucleari. Si presentano dapprima le precondizioni della protesta, cioè le strategie di espansione dell'industria nucleare ed il ruolo degli esperti. Sono poi esaminate le mobilitazioni condotte in sede locale e regionale, ed il loro ruolo nella politicizzazione dell'*issue* nucleare. Il capitolo seguente discute invece l'assenza di protesta in alcune realtà locali, associandola in particolare alle caratteristiche dei processi di localizzazione delle centrali. Si passa poi dalla dimensione locale a quella nazionale delle mobilitazioni. Si pongono in relazione i movimenti anti-nucleari con altri esempi di mobilitazione politica non convenzionale, in particolare con i movimenti ambientalisti e la nuova sinistra (genericamente intesa). Si valuta inoltre l'impatto dei movimenti su *policy making* e su *policy implementation*. Il libro si conclude con una valutazione delle prospettive di evoluzione futura dei conflitti in materia di energia nucleare.

*Anti-Nuclear Movements* ha molti meriti. In primo luogo, rappresenta una delle poche analisi comparate sinora dedicate al tema dei movimenti sociali, basata su una conoscenza approfondita delle diverse situazioni nazionali (si vedano ad esempio i paragrafi dedicati ad un caso *minore* come quello italiano). Inoltre, il contesto istituzionale, le strategie dell'industria nucleare, i processi di *policy* vengono tutti sistematicamente incorporati nella discussione dell'evoluzione dei movimenti, in misura certo più massiccia di quanto non faccia la maggioranza degli studiosi del settore. Infine, vi è un costante e rimarchevole tentativo di fondere analisi empirica e sintesi teorica.

Proprio su questo punto gli esisti non mi paiono però del tutto felici. Ruding propone infatti una rivalutazione della categoria di *deprivazione relativa* in quanto fattore esplicativo centrale – insieme a risorse degli attori e risposte di sistema – dell'insorgere e dello sviluppo ciclico dell'azione collettiva. Perché sia in grado di spiegare l'azione collettiva, nota peraltro l'A., la deprivazione relativa deve combinarsi

con un numero di altri fattori – ad esempio la percezione di efficacia politica dell'azione, la presenza di legami sociali capaci di orientare verso la protesta gli attori minacciati dagli impianti, il calcolo dei costi-benefici tra opzioni di *exit* e di *voice*. Di queste ed altre variabili Ruding tiene opportunamente conto nella sua analisi. Dimentica tuttavia curiosamente che tali fattori sono stati introdotti nel dibattito recente sui movimenti proprio per contrastare quelle interpretazioni che deducevano automaticamente l'insorgere della protesta da sentimenti diffusi di deprivazione, ancorché relativa.

Queste osservazioni non inficiano la validità dell'analisi empirica, né la rendono teoricamente superata. Nel merito, il lavoro di Ruding è pienamente coerente con gli sviluppi recenti ed a questi fornisce anzi il supporto di una base di dati straordinariamente ampia. Vedo però il rischio che la portata del suo contributo non sia pienamente apprezzata dalla comunità scientifica, vista l'indebita dilatazione di un concetto, questo sì, obsoleto. Sarebbe un peccato.

[*Mario Diani*]